

ricchissimamente dotato l'Università di Torino, e il Cuvier, che nel 1810 la visitò come Ispettore delle Università dell'Impero, lasciò una benefica traccia del suo passaggio.

Il ritorno dei Principi di Casa Savoia, festeggiato sinceramente dapprima, non fu senza produrre in breve molte delusioni e ciò seguì, come pretesto, anche nell'Università. Furono rimesse in piedi le costituzioni universitarie del 1772, fu lasciato in disparte quanto si era compiuto negli anni precedenti, e, cosa gravissima, parecchi insigni professori, giustamente stimati pel sapere, pel carattere, furono espulsi perchè considerati non abbastanza devoti al Governo ristaurato.

Due volte dal 1814 al 1848 fu chiusa ancora per qualche tempo l'Università, nel 1821 e nel 1830. La pressione sugli studenti e sui professori si fece sentire più grave dopo il 1821; pei professori era condizione necessaria una devozione piena, o almeno le apparenze di essa, ad un Governo in cui dominava coll'elemento aristocratico militare il clericale, quest'ultimo onnipotente ed operosissimo; per gli studenti la disciplina era di ferro. La città, dal punto di vista universitario, era divisa in quattro scompartimenti governati da quattro preti tiranni che col nome di Prefetti avevano autorità piena e dispotica sugli studenti. Non poteva lo studente che veniva dalla provincia (ed erano la maggior parte) alloggiarsi dove a lui piacesse; c'erano certe pensioni autorizzate dal Governo ed in quelle sole lo studente poteva andare; il capo della pensione era uomo tutto del Prefetto, il quale da un momento all'altro lo poteva rovinare, come lo poteva sostenere; il Prefetto aveva il diritto di entrare nelle pensioni e in ogni camera degli studenti a qualunque ora del giorno e della notte, imporre loro le ore nelle quali si dovessero ritirare la